

MALVEZZI  
DE' MEDICI  
BIBLIOT. **F** BOLOGNA

29/34

70  
291  
32

IL SAGRIFIZIO  
D' ABRAMO, E S. TERESA

Componimenti Sacri

D A C A N T A R S I

Nell' Oratorio della Veneranda Arciconfraternita  
DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

*Nelle Rogazioni dell' Anno 1754.*

IN CASTEL S. PIETRO.

DEDICATI

Al merito sublime dell' Illmo, e Reño Monsignore

FRANCESCO COTOGNI

Nobile Napolitano, dell' una, e l' altra Legge Dot-  
tore, Protonotario Appostolico, Abate Com-  
mendatario, della Curia Arcivescovile  
in Spirituale, e Temporale, Vi-  
cario Generale della Città, e  
Diocesi di Bologna.



---

In Bologna, per Ferdinando Pifarri, all' Insegna  
di S. Antonio. *Con licenza de' Superiori.*

29  
34

INTERLOCUTORI.

ANGELO.

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.



3  
Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.



Onore, che gode la nostra Arciconfraternita della protezione di V. S. ILLUSTRISSIMA, e REVERENDISSIMA, esigge da noi qualche dimostrazione in contrasegno dell' alta stima,

A 2

wa,

4  
ma, e gratitudine, che giustamente le professiamo.  
Quindi è, che nelle venture Rogazioni, come è  
stato sempre nostro costume, qualche sacra compo-  
sizione nel nostro Oratorio cantandosi, abbiamo  
stimato bene le presenti due di celebri autori, e  
perchè ci sono sembrate degne del merito di lei im-  
pareggiabile, e perchè col suo nome maggior lustro  
loro accresca, e decoro, a lei offerire, e dedicare.  
Pregbiamo per tanto la clemenza di V. S. ILLU-  
STRISSIMA, e REVERENDISSIMA ad aggradire  
l'umile officio della nostra gratitudine, e rispetto  
protestandoci con piena stima

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Umilissimi, ed Obbligatissimi Servi  
Il Priore, ed Arciconfrati del SS. Sacramento.

PAR.

5  
PARTE PRIMA.

*Isac.* D'Elizia del cuor mio, diletta Madre,  
Perchè fuor dell'ufato

Gravi di pianto a me rivolgi i lumi?

Perchè ti miro in fronte

Pallida, e in volto sì turbata, e mesta?

Parla, che fia? qualche sciagura è questa.

*Sar.* Figlio, tu fai, che gli occhi

Sono specchio del core. In essi leggi

L'interno turbamento, i vari moti,

Il gelido timor, l'acerbo duolo,

Che m'opprimono uniti il cor, ch'è solo:

E intendere potrai

Quello, che mostro nel cangiato aspetto,

E ch'espriemer non posso, ignoto affetto.

*Isac.* Se al pallido color, se ai detti credo,

Vedo il tuo duol, ma la cagion non vedo.

Di che paventi mai? Madre, tu sei

Benedetta dal Dio

Del Padre mio, del tuo Conforte Abramo,

La più felice fra le Madri Ebreè;

Che nell'età senile

Me generasti; e empiedo

La Divina promessa,

Festi per maraviglia

Ambo inarcar al vecchio Abram le ciglia:

Qual stupido faria

Saggio Cultor, se rimirasse mai

Arido tronco all'improvviso tutto

Di nuove foglie rivestirsi intorno,

E germogliar l'inaspettato frutto.

*Sar.* Io per me non pavento. In questo giorno

Se in te fisso lo sguardo, in te ravviso

Sfavillar non so che tra ciglio e ciglio,

Che di perderti (o Dio!) pavento, o figlio:

E parmi ancora, e nubbilosa, e nera

Sull'alba luminosa

A 3

De'

De' chiari giorni tuoi veder la sera.  
*Ifac.* E qual pensier la mente tua funesta?  
 Dunque più non son io  
 La speranza d' Abramo? andran a voto  
 I Divini presagi,  
 Che infino ad or mi ripetesti, o Madre:  
 E imprimendomi in fronte anati baci,  
 Ti discendeva intanto  
 Fra le rugose guancie un dolce pianto?  
*Sar.* Isacco, il tutto è ver. Ma quel, ch' innanzi  
 Era de' pensier miei  
 Il contento, il piacer, si fa tormento,  
 E nuova pena in rammentarlo io sento.  
 Vorrei spiegarti, o Figlio,  
 L' interno mio tormento:  
 Ma sopra il ciglio  
 Io sento  
 Il pianto comparir.  
 E uscir si vieta al pianto  
 Dal grave mio dolore,  
 Che lo richiama al core,  
 E accresce il mio martir.      Vorrei &c.  
*Ifac.* O Dio d' Abramo, s' è pur ver, che grati  
 Ti sono i voti d' un tuo Servo umile,  
 Alle preghiere mie benigno inchina  
 L' onnipotente orecchio,  
 E in un dal core, e dalla mente sgombra  
 Della mia cara Madre  
 Del pallido timor la gelid' ombra.  
 Discenda, o Dio, dal Cielo  
 Un raggio a Sara in petto,  
 E sciolga il freddo gelo  
 Ristretto  
 Intorno al cor;  
 Come di valle impura  
 Vapore insieme accolto  
 Resta disperfo, e sciolto  
 Del Sole allo splendor.      Discenda &c.  
*Abr.* Signor grande, e potente,

Pos-

Possessore del Cielo, e della Terra,  
 E dell' ampio Oceano,  
 Che la circonda, e ferra,  
 Chinando al suol la fronte  
 Riverente t' adoro. A me tu festi  
 Delle tue grazie dono,  
 Nel seno mio versando  
 Di tue ricchezze l' immortal tesoro,  
 Onde i posterì miei chiari faranno:  
 E ognor venendo del tuo Servo in traccia,  
 Forza, e virtù mi desti  
 Per ragionar con te da faccia a faccia,  
 Poichè l' amata Sara  
 Novanta volte biondeggiar la messe,  
 E dopo ch' io di già veduto avea  
 Per cento volte rinnovarsi l' anno,  
 Al nostro orecchio festi tu di Madre,  
 E il dolce nome risonar di Padre.  
 Quindi memore ancora  
 Dell' alte tue promesse, a me già sembra  
 I discendenti miei  
 Numerar colle Stelle....  
*Ang.* Abramo, Abramo.  
*Abr.* Eccomi a' cenni tuoi prostrato al suolo.  
*Ang.* Odi di Dio la voce:  
 Sorgi, vanne, t' affretta:  
 L' unico Figlio tuo diletto Isacco  
 Prendi, e teco lo guida  
 Della Visione alla beata Terra:  
 Là in Sacrificio l' offri  
 Al tuo Signor sopra l' alpestre fronte  
 Di quel che mostreratti eccelso Monte.  
*Abr.* Men volo ad eseguir di Dio l' impero,  
 Perch' io pronto ubbidisca,  
 Basta, ch' Ei così voglia,  
 Signor, tu m' arricchisti  
 Del mio diletto Isacco, e tu mi spoglia.  
 A te fu l' alto Monte  
 Se il Sacrificio è grato,  
 A 4      Signor

Signor, con lieta fronte  
L'unico Figlio amato  
Tacendo ucciderò.

Se parleranno in petto  
Con nuovi impulsi ignoti  
Di Padre il dolce affetto,  
Del cor gl' interni moti,  
Io non ascolterò.

A te &c.

Ang. Felice Abramo! nell'età futura  
A quelli, che verranno,  
Sarai d'ubbidienza illustre esempio.  
Occhio mortal, che penetrar non puote  
Entro la nebbia oscura  
Degli arcani Divin, e dall'eterno  
Aspetto delle cose  
Solo l'altrui felicità misura:  
Se il grande annunzio non gli fusse ignoto,  
Te non vedria felice  
Qual l'occhio mio ti vede.

Ma folle è quel, che all'apparenza crede.  
Il turbine talora  
Va minacciando i campi,  
E il volto discolora  
Tra le saette, e i lampi  
Al buon Cultor, che teme  
Del suo sudor la speme  
Distrutta rimirar.  
Ma quel funest' orrore  
Si scioglie in pioggia amica,  
Che fa con più vigore  
La spica  
Germogliar.

Il &c.

Ifac. E fia pur vero, o Madre,  
Che ancor t'ingombri il core,  
E ancor palesi nel pallor del volto  
La mestizia, e il dolore?

Sar. Figlio, se in questo giorno  
A me tornassi mille volte accanto,  
Mille volte vedrassi

So-

Sopra il volto il pallor, fu gli occhi il pianto.  
Ifac. Per vincere te stessa,  
Ufa la tua virtù. Se il cor ti preme  
Il timore per me, colla speranza  
Tu correggi il timore. In questo stato  
Dal Dio del Padre Abramo  
Sol da sperar, non da temer n'è dato.

Sar. Per raddolcir l'ignota pena, ancora  
Le promesse di Dio  
Rammento al mio pensiero; e già mi sembra  
Di rimirarti, o Ifacco,  
Signor di varie genti,  
Padre di molti Re, ricco d'armenti.  
Ma che dentro il mio seno,  
Così dolce piacere  
Qual rapido baleno  
Sen fugge allor, che comparir si vede,  
E presagisce a me fiera sventura,  
Lasciando impresso nell'affitto cere  
Della perdita tua l'alto timore.  
Il lampo, che riluce  
Innanzi alla saetta,  
Colla fuggente luce  
Lo sguardo non diletta,  
E pur fa scintillar;  
Che quei, che intenti sono  
Nel rimirarla, fanno,  
Che poi succede il Tuono,  
Che il cor fa palpitar. Il lampo, &c.

Abr. Figlio, diletta Sara,  
O qual piacer io sento  
Nel rimirare in voi la mia speranza!  
Prendete un pegno del mio puro affetto,  
Mentre vi stringo al seno  
Con amoroso laccio.

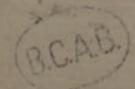
Sar. Diletto Abram!

Ifac. Mio Genitor, t'abbraccio.

Abr. Quel Dio, che me dalla Caldea già trasse  
Ad abitar questa felice Terra;

A 5

Sara,



Sara, da me richiede  
Solenne Sacrificio  
Sull'erta cima dell' eccelso Monte,  
Ch' Ei mostrar mi promise; e vuol che sia  
Del Sacrificio a parte il caro Isacco.  
Più non si tardi: il suo voler s' adempia.  
Andiamo, o Figlio, ove il Signor ne chiama,  
Il Sacrificio ad offerir, che brama.

*Isac.* O come lieto, o Padre,  
Io sieguo i passi tuoi. Allor che giunto  
Sarò nel sacro, e fortunato Monte,  
Mentre arderà la Vittima,  
Colle ginocchia, e colla fronte a terra  
Il Signor nostro pregherò, che scacci  
Fuor del materno core  
L' ignoto, che l' opprime, aspro dolore.

*Abr.* ( Ah sarà tanto ancora  
E pronto, e ubbidiente il Figlio mio,  
Quando saprà, qual sia  
La Vittima, che a me richiedi, o Dio? )

*Sar.* Ah Figlio! Abramo! A così gran novella  
Tutte le vene ricercarmi intesi  
Un freddo gel, che al cor discese, e chiuse  
Il varco alla favella.

Ah! sen vien teco ancora  
Al Sacrificio Isacco,  
( Madre infelice! ) converrà, ch' io mora.

*Abr.* Sara, che ascolto mai!  
Al volere Divino oppor ti vuoi?

*Sar.* No: ma del Figlio mio  
L' improvvisa partenza  
Accresce il mio timore. ( O Dio! ) pavento  
Che a lui farà nemica  
Nell' incerto viaggio  
La Terra, il Cielo, e ancor del Sole il raggio.  
Deh, s' è pur vero, che m' amasti, o Abramo,  
E se pur m' ami ancora,  
In compagnia di sì crudel timore  
Non far, che resti sola;

Di-

Diletto Abram, la pena mia consola.  
*Abr.* Deh mi perdona, o Sara: in questo solo  
Render pago non posso il tuo desire.  
( Io sento il cor dal suo dolor commosso.  
Tacete affetti miei. Di Dio l' impero  
Noi dobbiamo eseguir ) Sara non posso.  
Se voless' iniquo, e rio  
Trafigger di Dio l' impero,  
Entrarebbe in questo petto  
Con aspetto orrendo, e fiero  
Il rimorso, ed il timore  
Il mio core a lacerar.  
Noto è il fallo a me d' Adamo,  
Che alla credula Consorte  
Tutt' i mali, ch' ora abbiamo,  
E che fece a lui la morte  
Dentro il Pomo ritrovar.

Se &amp;c.

*Isac.* Perchè vietar mi vuoi,  
Amata Genitrice,  
La forte d' ubbidire al nostro Dio?  
A quel possente Dio,  
Che ne fè tanti doni,  
Che tante a me felicità promette,  
E versa ognor dal Cielo  
Di sue Benedizion l' ampio tesoro  
Sopra de' figli, che da me veranno,  
E sopra quei, che nasceran da loro?

*Sar.* Parti: ma ti rammenta,  
Che me quì lasci intanto  
Fra lagrime, e sospiri  
Dal timore agitata, e da' martiri.

*Isac.* Parto: ma tu mi toglì  
Il contento maggiore,  
Se in così fier dolore  
Io peno nel lasciarti.

*Sar.* Non tormentarmi più, Figlio, ma parti.

*Isac.* Prima, ch' io parta, almeno  
Dammi un amplesso, o Madre:

A 6

Fa

Fa, che ti stringa al seno:  
Non sospirar per me,  
Quel subito timore,  
Quell' improvviso affanno,  
L' eccesso del dolore  
Degno di te non è.

Prima &amp;c.

*Sar.* Ecco ti stringo al seno,  
O della Madre tua dolce desio.  
Con quest' amplesso, o Figlio,  
Passi dentro il tuo sen lo spirito mio;  
E sempre nella mente  
Il pensiero di me ti resti impresso.  
Ah forse farà questo

*Abv.* Questo, ch' ora ti dò, l' ultimo amplesso.  
Troppo tu t' abbandoni  
In braccio del dolor. Deh spera, o Sara.  
Non resteranno mai da Dio deluse  
Le speranze, ed i voti  
Di chi con ferma fede

*Sar.* Vorrei sperar, ma nel mio cor, che geme,  
Vinta sen fugge dal timor la speme.

*Isac.* Cara Madre.

*Sar.* Figlio amato,

*Isac.* Non temere.

*Sar.* Il Cielo irato

Paventare (o Dio!) mi fa.

*Isac.* Non temer: che il Cielo irato,  
Madre (o Dio!) si placherà.

*Isac.* ) Sommo Dio, che giusto sei

*Sar.* ) Rendi vano il suo timore,

*Isac.* Rendi vani i dubbj miei,

*Sar.* E ti muova il suo dolore

*Isac.* Ad aver di me pietà.

*Sar.* E ti muova il mio dolore

Ad aver di me pietà.

Cara &amp;c.

Fine della Prima Parte.

PAR-

## PARTE SECONDA.

*Sar.* **P** Riva del vago Isacco  
(O Madre sventurata!) a me non sembra  
Più luminoso il giorno,  
Nè quando appare in Ciel l' alba novella,  
Nè quando escendo fuora  
Dall' adorato, e lucido Oriente  
Il Sol nascente le campagne indora.  
Non reca al mio dolor pace, e ristoro,  
Allor che della terra  
Sopra la dura faccia  
Va spiegando l' uscure, e tacite ali  
La notte umida, e cheta  
Riposo de' mortali:  
Ma su l' afflitte mie stanche pupille  
Tardo il sonno sen viene  
In compagnia di mille larve, e mille;  
E appresso a lui si stanno  
Con nere piume scolorite, e meste  
Dipinte di terror l' ombre funeste.  
Queste pingono ognora  
All' agitata fantasia davante  
Il sospirato Figlio  
Con pallido sembiante  
In faccia del periglio  
Vedo talor, che il mio fedel Consorte,  
Contro del sangue suo fatto inumano,  
Lo guida in braccio a morte.  
Talor vede mi sembra  
Orribil fiera dalla oscura tana  
Escita a saziar l' ingorda fame  
Nelle tenere membra  
Infanguinar gli artigli,  
E gli avanzi recar per pasto ai figli.  
Al doloroso, e fiero aspetto intanto  
Tutto s' agita il sangue, e il cor si lagna,  
E gelido sudor la fronte bagna.

A 7

Ah!

14  
Ah! se non torna il Figlio, in tanti affanni,  
In così rio martire

Resister non potrò senza morire.

Priva del caro Figlio,  
Deh chi mi porge aitā?  
Dove rivolga il ciglio,  
Chi mi sostenga in vita,  
( Misera! ) più non ho.

Se a me non fa ritorno  
Il sospirato bene,  
Fra tanti affani, e pene  
Misera ( o Dio! ) morirò.

Priva &c.

Isac. Appena giunto su l' eletto Monte,  
Con sollecita cura

Sorger l' Ara facesti, e già composte  
Sull' Ara stan le fortunate legna:

Abr. Prontezza si richiede,

L' opra in compir da Dio  
Commissa alla mia fede;

E in eseguire il suo divino impero  
La destra, ed il voler mai non si stanca.

Isac. Dunque che più si tarda?

Altro, fuor che la Vittima,  
Al Sacrificio, o Genitor, non manca.

Abr. La vittima è presente. Or tutti, o Figlio,

Con intrepido cor, con lieta fronte  
( Nè vii timore ti sorprenda ) accogli  
I comandi di Dio ne' detti miei.

La Vittima, che a noi

Si chiede in questo dì, Figlio, tu sei.

Isac. La Vittima son io? Or bene intendo,

Perchè agitato il sangue,  
Sentendo il pelo delle sacre legna,  
Mi corse per le vene: ed or comprendo

L' interno turbamento,  
Che al mio partir la cara Madre intese,  
La Vittima son io? Lieto, e contento

Sì bella sorte incontro,  
Chi più di me beato,

Se

Se in questo dì deggio io  
La vita, che mi die, rendere a Dio?

Solo vorrei, o Padre,

Che il mio morir, la pena  
Non accrescesse dell' afflitta Madre.

Signore, alla dolente

Amata Genitrice

Fa che cagion non sia

Di più grave dolor la morte mia.

E tu, quando, compito

Il Sacrificio, a Lei farai ritorno,

Narrale la mia gloria, e dille, o Padre,

Che non pianga per me: che forse ancora

Rinascerà dal seno suo fecondo

Un altro Isacco, in cui

Le promesse di Dio s' adempiranno,

E i desiderj suoi paghi faranno.

So, che il dolente avviso

Dall' intimo del core

Sopra il pallor del viso

Il pianto chiamerà.

Ma forse sul pensiero

Di così bella sorte,

Di gioja la mia morte

Cagione a lei farà.

Abr. A te lode si dia, Signor, che puoi

Cangiare a voglia tua gli umani affetti,

Tu fai, che non paventi

La morte il caro Isacco, e in me non parli

La tenerezza, e la pietà di Padre;

Onde io sarò con lieto immobil ciglio

Vittima, e Sacerdote,

A Te Signor, sacrificando il Figlio.

Parte del Sangue anch' io,

Col toglierli la vita,

Verfo nel Figlio mio:

E la mortal ferita

Nel core io sentirò.

E nel momento istesso

A 8

Che

Che verferò quel fangue  
Dalle mie vene espresso,  
Tutti gli affetti miei  
Appiè ti svelerò. Parte 8cc.

*Ifac.* Padre, che tardi? Il Sacrificio adempi.

*Abr.* Lascia pria, che ti stringa  
Con forti lacci intorno.

*Ifac.* Legami pure, e ferma  
Le vacillanti membra,  
Come fermo è il voler. Poi mi distendi  
Sopra l'amate legna, e il colpo affretta:  
Che impaziente il mio desir l'aspetta.

*Abr.* Sommo Fattor delle create cose,  
In cui quanto è stassi il potere accolto,  
A me dal Ciel volgi uno sguardo, e vedi,  
Come sereno in volto  
Sull' innocente Figlio  
Stendo la man del sacro ferro armata;  
E come a te fur grate, eterno Dio,  
Le Vittime che offerse  
Il buon Noè già di molt' anni grave,  
Quando dall' Arca al voto Mondo uscìo,  
Che pria sommerfo giacque  
Della vendetta tua  
Sotto le torbide acque:  
Così benigno accetta, e più non bramo,  
La Vittima, che t' offero.

*Ang.* Abramo, Abramo.

*Abr.* Signore.

*Ang.* Il colpo arrestita;  
E non macchiar la mano  
Del Figlio tuo coll' innocente fangue.  
Or conobbi, che temi il tuo Signore,  
E il desio d' ubbidirlo in te non langue.

*Abr.* E come mai potrei  
Non ubbidire a Dio? Quanto possiedo,  
La fertile campagna, il pingue Armento,  
Le mie felicità, le mie vittorie,  
E le ricchezze mie di lui son dono.

Trop-

Troppo ingrato farei.  
Se ricusassi poi,  
Nulla curando il suo Divin volere,  
Rendere al Donatore i doni suoi.

*Ang.* Per questo illustre, e memorabil atto,  
Perchè non perdonasti

Neppure al tuo diletto unico Figlio,  
Felice Abramo, i discendenti tuoi  
Benedetti da Dio, ognor faranno  
Come le arene del marino lido,  
E al par degli astri numerosi, e chiari;  
E glorioso, e forte  
De' suoi nemici ancora

Il seme tuo possederà le porte.

*Ifac.* Dunque mi sciogli, o Padre,  
E mi conserva alle future imprese,  
Per ubbidire a Dio

M'era cara la morte; ed or gradita,  
Sol perchè piace a lui, mi sia la vita.

*Ang.* Il non compito Sacrificio, Abramo,  
Sarà d' un gran Mistero,  
Che avverarsi vedrà l' età futura,  
E il Figlio tuo diletto  
Sarà d' un' altro Isacco ombra, e figura,  
Verrà dal seno dell' Eterno Padre  
Il nuovo Isacco a cancellar la macchia  
Nelle vostre alme impressa  
Dal primo fallo dell' antico Adamo:  
E per offrirsi in Sacrificio al Padre  
Sopra d' un' altro Monte  
E pallido, e tremante

La via segnando di sanguigne stille,  
Per consumar del fallo ancor la pena,  
Del Padre offeso per placar lo sdegno,  
Sulle Divine spalle

Ei porterà del Sacrificio il Legno:  
E giunto al Monte al fin stanco, ed esangue  
Verferà sopra quello  
Gli ultimi avanzi del prezioso Sangue.

Se-

Sopra il Monte fortunato  
 Fia che il nuovo Isacco mora,  
 E del nuovo Isacco ancora  
 La felice  
 Genitrice  
 Il dolore opprimerà.  
 Poi ripreso il fragil velo,  
 Glorioso, invitto, e forte  
 Trionfando della morte  
 Su nel Cielo  
 Tornerà.

Sopra &amp;c.

*Abr.* Ah! non tardi, o Signore,  
 Il dì promesso, ed il promesso Isacco,  
 Del primo Padre ad emendar l'errore,  
*Ifac.* Il divin Spirto già sen parte, e intorno  
 L'aria, per dove passa,  
 Piena di luce inusitata lassa.  
 Ma che rimiro, o Padre? Un bianco Ariete  
 Vedi come impedito  
 Sta colle corna fra le spine involto?  
*Abr.* Su, prendiamolo, o Figlio, e questo offriamo  
 Al Signor nostro in Sacrificio: e intanto  
 Il giorno fortunato,  
 E il grand' evento celebriam col canto.  
*Ifac.* )  
*Abr.* ) a 2.°  
 Quando farà ritorno,  
 Felice, ed onorato  
 Sempre farà per me.  
 Sulla memoria ancora  
 Del portentoso evento,  
 Io farò lieto ognora,  
 Felice di per te.

Giorno &amp;c.

I L F I N E.

## SANTA TERESA

Componimento Secondo

POSTO IN MUSICA

DAL SIGNOR

D. MATTEO BISSO

DA CANTARSI

Negli ultimi due giorni delle Rogazioni  
 nel medesimo Oratorio.

INTERLOCUTORI.

AMOR DIVINO.

SANTA TERESA.

AMOR TERRENO.

CORO.

PARTE PRIMA.

*Am. Ter.* S' Ignor dell' uman core Amor io sono :

Quell' Amor, che il suo trono  
Pose nell' uom fin da quel primo istante,  
Che a viver cominciò. Di Adamo in seno  
La primiera battaglia io risvegliai,  
E ne fui vincitor. Quindi l' impero  
Io trassi in ogni core,  
E si fe' d' ogni cor arbitro Amore.

*Am. Div.* Frena l' infano ardir. Più non rammenti.

Che in tanti cori, e tanti  
Dal Santo Amor già rimanesti oppresso?  
Pensa, che ognor l' istesso  
E' il mio sommo poter, e che non vale  
Contra la mia virtù forza mortale.

*Am. Ter.* ( Ahi memoria fatal! Pur si nasconda

La vergogna, e 'l timor. ) Penso, e rammento,  
Che tante prede, e tante a te già tolse,  
Ed or m' accingo a non minore impresa.  
Già nel cor di Teresa  
Altra volta io pugnai.

E mia fu la vittoria. Or non dispero,  
D' ogni contrasto a fronte,  
Tornar di Lei al già goduto impero.

Tal del mare all' onda infida  
Col favor della sua stella  
Quel nocchiero si confida,  
Che la cara navicella  
Fra tempeste ognor salvò:  
Nè temendo o tempo, o loco  
Mai nemici di sua forte,  
De' perigli si fa gioco,  
Perchè mai non naufragò.

Tal &c.

*Am. Div.* Non è sempre fortuna  
Compagna dell' ardir. Anzi talora  
Dove men si paventa

Più s' incontra il periglio ;  
 Quindi del tuo pensiero  
 L' orgoglio a raffrenar io ti consiglio ,  
*Am. Ter.* Io perigli temer ? Io dall' impresa  
 Arrestarmi codardo , e di quel core  
 L' acquisto disperar ? A' lauri miei  
 Un sol guardo concedi : odi la fama ,  
 Che delle mie vittorie  
 Ognor tramanda il glorioso suono ,  
 E pensa poi , se così vile io sono .  
*Am. Div.* All' opra dunque .  
*Am. Ter.* All' opra .  
 Ogni cimento io non ricuso .  
*Am. Div.* Ed io  
 Ogni cimento accetto ,  
 Ma già presago del trionfo mio .  
 Quercia , che immobile  
 Posa nel monte  
 Del crudo verno  
 All' ire , all' onte ,  
 Quel cor farà .  
 Tutto sconvolgere  
 Potrai l' Inferno ,  
 Che nel conflitto  
 Quel core invitto  
 Non cederà . Quercia , &c.  
*S. Ter.* Affetti del cor mio ,  
 Con quella , che mi fate , acerba guerra ,  
 Che volete da me ? Forse perch' io  
 L' onor di ricche spoglie  
 Volli in queste cangiar lane mendiche ,  
 M' agitate così ?  
*Am. Ter.* Teresa , ah troppo  
 Di te stessa nemiche  
 Nutri le brame tue . Di sangue illustre ,  
 In sì tenera età , come potrai  
 Di solitaria vita  
 Il rigore soffrir ?  
*S. Ter.* Ah taci , ah fuggi ,

Barbaro mostro infano . Or io comprendo  
 Quel , che fin' or provai ,  
 Turbamento sì fier . Tu lo svegliasti ,  
 Ma di me vincitor tu non andrai .  
*Am. Ter.* Tacerò , fuggirò : ma eterno in seno  
 Serberò a' danni tuoi  
 Odio , smania , livor , ira , e veleno .  
*S. Ter.* Ahi che dissi ? Ahi che feci ? Io l' irritai  
 Troppo contro di te . Così sdegnato  
 Armarfi più feroce  
 Potrebbe a' danni miei . Alla sue inchieste  
 Vano dunque non fia  
 In quella parte acconsentir , che al Cielo  
 Non s' opponga , e al dover . Colpa non parmi ,  
 O non è grave almeno  
 Il seguirlo così . . . Ma che che vegg' io ?  
 Io veggio , io veggio , oh Dio !  
 A un marmo avvinto il mio Signor , che langue .  
 Tutto asperso di sangue  
 Il volto , e 'l seno , con severo ciglio  
 Mi guarda , mi rinfaccia i suoi tormenti ,  
 Il suo amor , i miei falli , e 'l mio periglio .  
 Ahi quale in questo istante  
 A vista sì funesta  
 Orrore , pena , e pietade in me si desta !  
 Caro Sposo , ti vegg' io  
 Sì piagato per mio amore :  
 Ardo , gelo per orrore ,  
 E mi sdegno col mio cor .  
 Ugnun tal non si lagna  
 La compagna  
 Se rimira esangue al suolo :  
 Come in vista del tuo duolo  
 Rammentando il fallo mio  
 Piango , e gemo per dolor .  
 Caro &c.  
*Am. Div.* Degno di me fu il colpo . Entro quel core  
 Ogni affetto svenai ,  
 Che detestate vi avea Terreno Amore .

Or di mia luce a i rai  
 Viva fiamma celeste in lui discenda,  
 Che lo strugga per me. Cangiata in Sole  
 Passi alla mente poi  
 Di quell' alma gentil. Ivi disgombri  
 Quel, che ancor vi rimane,  
 Di mortal cecitate oscuro velo.  
 Indi quanto nel Cielo  
 Di Teresa è prescritto a Lei discopra,  
 E la conforti, e l'avvalorì all'opra.  
 E' Amore un bell'astro,  
 Che ad opre stupende  
 Se un' anima invita,  
 L'accende, -- l'aita,  
 Sua scorta si fa.  
 Bel foco è l'Amore,  
 Che impiaga, e ristora,  
 Che strugge, e avvalorà:  
 Ma il lume, la fiamma,  
 Che illustra, che infiamma,  
 Sebben si comprende,  
 Spiegar non si fa.

E' Amore &c.

*Am. Ter.* Dove sì lieta, e ardita  
 Muove l'invitta Donna il passo altero?  
*S. Ter.* Dove un forte mi spinge alto pensiero,  
*Am. Ter.* Io già il previdi: e ben t' appare in volto  
 Quella, che volgi in mente  
 Serie di vaste imprese. Or va, disponi  
 Della grand'opra i mezzi, e trova come  
 Sulle rovine mie  
 Innalzar nuovi pregi al tuo gran nome.  
*S. Ter.* Il ver dicesti: e 'l gran momento forse  
 Molto lungi non è.  
*Am. Ter.* Ma onde sicura  
 Esser così ne puoi? L' eccelso Nome  
 Forse vedesti?  
*S. Ter.* Io vidi  
 Tra lampi di sua luce ardente, e pura

Ben

Ben cento, e mille immagini d' Amore,  
 In cui di mie vittorie  
 Un bel pegno mi diede il mio Signore.  
*Am. Ter.* Folle, non vedi, che un' inganno è questa  
 Dell' avido desio? Egli sì forte  
 Divien talor, che del bramato bene  
 Una viva sembianza  
 Tal forma in noi, che alla delusa mente  
 Sembra goder presente  
 Quel, ch' ella brama ancor. Ma poi cessando  
 Quel fervido pensiero,  
 La credula si avvede,  
 Che fu mezzogna quel, che ver pareva:  
 E spesso anche a dolersi a lei rimane  
 Dove un dì rallegrarsi ella credea.  
 Sogna così il guerriero  
 Di riportar vittoria:  
 Già di sua gloria -- altero  
 Nel campo, che l'onora,  
 A trionfar sen va.  
 Ma poi si desta, e a lato  
 Trova chi langue, e geme,  
 Chi serve d'ira, e freme:  
 E trova forse ancora  
 Nemico braccio armato,  
 Che paventar lo fa. Sogna &c.  
*S. Ter.* Che fo? Che penso? Oh Dio!  
 Che fia di me? Se il proprio amore mai  
 M' inganasse così...  
*Am. Div.* Sgombra, o Teresa,  
 I dubbj tuoi. Son' io,  
 Che a te favello: e que' superni lumi  
 Furono doni miei. Ma perch' io bramo  
 Sempre in pace mirar il tuo pensiero,  
 Ascolta, o mia diletta,  
 Come distinguer dei dal falso il vero.  
*S. Ter.* Eccomi a te rivolta:  
 Parla, o Signor, che la tua ancella ascolta.  
*Am. Div.* Se di luce improvvisa un raggio appare,  
 Che

Che divini misteri a te discopra  
 Chiaro così, che tolto  
 Venga il merto alla fe. Se più comprendi  
 Di quel, che fai ridir; se dalla mente,  
 Così facil non parte  
 L'impresa verità: di tosto allora,  
 Che tanto il tuo Signor a te comparte.

*S. Ter.* Oh come a' servi tuoi  
 Dolce si rende, e forte  
 Il tuo spirito, o Signor! Di lui ripiena  
 Un' estranio già provo alto contento,  
 E maggior di me stessa io già mi sento.

Frema di sdegno armato  
 Il mio nemico altero;  
 E fulmini spietato  
 Dal cupo abisso, e nero  
 A tormentarmi.

Si ferma in Dio  
 Quest' alma giace,  
 Che l' altrui sdegno  
 Tiranno, e rio  
 Del cor la pace  
 Non può turbarmi.

Frema &c.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-

## PARTE SECONDA.

*Ans. Ter.* **C**essa omai d' agitarmi,  
 Inquieto timor. Non sono ancora  
 Dal valor di Teresa

O avvilito, o depresso. Ancor mi resta  
 Per vincerla una via. Quell' alta mole,  
 Che dal suo ardir contro di me s'innalza,  
 Farò a terra cader. A' danni tuoi

La calunnia, il livore,  
 La sospettosa gelosia di stato  
 Svegliar nell' altrui core

Opportuno saprò. Di rabbia, e sdegno  
 Frema l' altera Donna: invitte schiere  
 Sotto le insegne sue raguni audace:

Venga all' armi, se vuol. Vedrem, vedremo,  
 Quanto bugiarda, e quanto mal ficura  
 Sia quella speme, ond' essa  
 Le sue vittorie in suo pensier figura.

Rapida nella selva

Sen va la tigre ircana:

E questa, e quella belva

Sfida, minaccia, e sbrana:

Nè crede a' sdegni suoi

Potersi contrastar.

Ma poi se scorge a fronte

Venir Leone ardito,

Che al primo suo ruggito

Tremar fa il piano, e 'l monte,

Allor s' arresta, e cede,

Si vede... allor mancar.

Rapida &c.

*S. Ter.* Come cerva, cui spinge al fonte amico

Desio di ristorar la sete ardente:

Tal di brama fervente

Sento accendersi in me lo spirito mio

D' unirsi a te, mio Dio. Di tua pietade

Già fu dono gentil chiaro svelarmi

Quel fortunato istante,

In

In cui quest' alma amante  
 A te in Cielo verrà . Ma perchè tarde  
 Troppo a' desiri miei passano l' ore ,  
 Ognor di pianto amaro  
 S' alimenta il mio cor . Deh mio gran Nume ,  
 Per mio conforto almeno  
 Entro il mio core oppresso  
 Torni tua voce a replicar l' istesso .

Voce soave , e cara  
 Torna a ridirmi al core ,  
 Quando al suo dolce Amore  
 L' alma sen volerà .

Si dolce allor provai  
 Tenero , e bel contento ,  
 Che tutta ancor ne sento  
 L' alta dolcezza , e rara :  
 Nè di quest' altro mai  
 L' alma si scorderà .

Voce &amp;c.

*Am. Ter.* Teresa , anche una volta  
 D' amicizia , e di pace  
 Io vengo teco a favellar . Di pochi  
 Preziosi momenti usiamo entrambi  
 A comune favor .

*S. Ter.* E qual mai forte  
 Sperar posso da te ? Perfido , intendo  
 Le novelle tue trame :  
 Ingannarmi vorresti un' altra volta .  
 Fuggi , crudel .

*Am. Ter.* Non isdegnarti : ascolta .

Tu vedi ben , che meco  
 E' vano il contrastar . A' tuoi disegni  
 Seppi oppormi così , che tutto in ira  
 Son contra te , contro de' Figli tuoi  
 Le commosse Città . Tu fai ben quanto  
 Oprar di più poss' io .  
 Torniam , cara , ad amarci , e già ti rendo  
 La primiera mia pace , e 'l favor mio .

*S. Ter.* Odio la pace tua , del tuo favore  
 Non si cura il mio core .

*Am. Ter.*

*Am. Ter.* Ah tu mi vuoi

Ad onta mia tiranno , e tal m' avrai .

*S. Ter.* Chi vanta il Cielo amico  
 Paventar mai non può d' un tal nemico ,

*Am. Ter.* Empia , barbara , ingrata ,  
 Poichè di mia pietà gioco ti fai ,  
 Al tuo cieco desir io t' abbandono :  
 Vedrai fra pochi istanti  
 Nel mio giusto furor vedrai chi sono .

Sta pur costante  
 Nella tua impresa ,  
 E siegui a pascere  
 L' anima accesa  
 Nel vago amante ,

Che in cuor ti sta .  
 Di te poi lagnati ,  
 Ma non d' Amore ,  
 Sa a' danni tuoi  
 Pien di terrore  
 I sdegni suoi  
 Sfogar saprà

Sta &amp;c.

*S. Ter.* Ahimè ! qual fiero mostro  
 In orrida sembianza a me s' appressa ?

*Am. Ter.* Or vieni , e di te stessa  
 Maggior ti rendi . Già da' lacci miei  
 Fuggisti un dì . Fra questi  
 Ritornar ti vedrò . Ma qual mi fere  
 Luce improvvisa , che dall' alta scende ?  
 Ah mi sorprende . . .

*Am. Div.* Le mentite forme  
 Lascia , o crudel . Tu non temer , mia Sposa ,  
 Che a tuo favor la mia pietà non dorme .

E' quell' ira un certo ardore ,  
 Che vigore . . in se non ha :  
 Fra momenti languirà  
 Qual si sface ghiaccio al Sol .

Dal valor , che in questo istante  
 Dono a te , mia dolce Amante ,

Ta

Tu vedrai, che a' cenni tuoi  
Caderà quell' empio al suol.

E' &c.

*Am. Ter.* O Ciel, che intendo? Ne' più cupi abissi  
A nascondermi io volo.

*Am. Div.* Empio, t'arresta:  
E per maggior tuo duolo  
Di Teresa i trionfi, ascolta, e ammira.

*Am. Ter.* Io gelo di livor, avvampo d'ira.

*Am. Div.* Tempo verrà, che di Teresa di nome  
Fia sacro al Mondo, e al Cielo. I Figli suoi  
Della gran Madre al pari  
Nemici a te faranno. Oh come, oh come  
Dal Libano al Carmelo i comun pregi  
La fama porterà! L' Ispano, e 'l Gallo,  
La vasta Siria, coll' Armeno, e 'l Perso  
Ne scorderan le glorie,  
E le rare virtù. Loco non fia  
Nell' universo intero,  
Che degli esempi suoi la pura face  
Non vegga scintillar. Quindi alzeranno  
I popoli divoti  
Al suo merto, al suo nome altari, e voti.

*Am. Ter.* Oh mio rossor! Oh mio tormento eterno!

*Am. Div.* Così di te trionfa  
Di Teresa nell'opre Amor superno.

*S. Ter.* O celeste Amor mio, non perch' io senta  
Felici i Figli miei, piacer m' inonda  
Tutta l'anima in sen. Ma perch' io veggio  
Tant' alme, e tante per quest' opra mia  
Al periglio rapite  
D' eterno pianto fare al Ciel ritorno,  
Io godo lieta, dell' Inferno a scorno.

Se tenera Madre  
Rimira il suo figlio  
Di barbare squadre  
Ritolto al periglio,  
Di gioja, e d' affetto  
Si sente languir.

Mag-

Maggior è il diletto,  
Che prova il mio core  
Trovando maggiore  
Nell' alma l' oggetto  
Del caro gioir.

Se tenera &c.

*Am. Div.* Grato m'è il tuo piacer, o mia diletta:  
Ma perchè dal mio amor più non ti tolga  
O inganno, o tema, con quest' aureo strale,  
Che al sen ti vibro, m'assicuro i tuoi  
Più dolci affetti. Tu lo serba in core,  
E lui spesso mirando  
Di: questo è un pegno del Divino Amore.

*S. Ter.* I tuoi gran doni riverente adoro,  
O mio Signor: e quanto  
Ravvisar mai potrò di più perfetto  
A te, mio Nume, d' eseguir prometto.

*Coro.* Vivi, ed ama, grand' alma innocente,  
Vera vittima, e gloria d' amore:  
Che si rende di gioja, e stupore  
La tua fiamma nel Mondo, e nel Ciel.  
Oh quant' alme di poi si vedranno,  
Che al fulgor di tua nobile face  
Ritornando alla vera sua pace  
Canteranno  
Il tuo amore, il tuo zel.

Vivi &c.

I L F I N E.



Vidit D. Salvator Corticellius Clericus Regulae  
Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana  
Bononiae Pœnitentiarius, pro Sanctissimo Domino  
Nostro BENEDICTO XIV. Archiepiscopo  
Bononiae.

Die 16. Maii 1754.

Imprimatur

F. P. P. Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii  
Bononiae.

106123

